

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:

► 8 marzo, festa della donna



Che cosa si può dire, in una così bella e significativa occasione, che non sia stato già detto? Riprenderò qui le note che un anno fa ho pubblicato sulla News 154, perché essa – col suo caloroso ed affettuoso saluto – rimane di assoluta attualità.

Voglio solo aggiungere che quest'anno la data è ancora più significativa, perché siamo nel 2016 e ricorre l'anniversario del voto alle donne, finalmente riconosciuto come diritto nel 1946. Una conquista importante e faticosa, ricordando che bisogna risalire alla fine dell'ottocento per collocare nel tempo l'avvio della battaglia e poi ricostruire la fondamentale vicenda delle "suffragette", che rappresentò – come ha ben spiegato, nei giorni scorsi, Nadia Urbinati, sulle colonne di Repubblica" - la "svolta" che avviò la sacrosanta rivendicazione, su un binario giusto e destinato, alla lunga, alla soluzione vincente. Ci volle del tempo, però, e soprattutto ci volle la Resistenza e la partecipazione attiva delle donne in tutte le tipologie della Resistenza, armata e non armata e la loro presa di posizione "politica" con l'esperienza dei "Gruppi di difesa della donna" e tutto quello che ne seguì.

Fu decisiva, quella svolta, per dare un colpo definitivo a tanti pregiudizi; ma ancora di più hanno fatto le donne per conquistarsi un ruolo sempre più rilevante, come ha ricordato il Presidente della Repubblica nel discorso di fine anno, citando anche alcuni esempi di particolare significato.

Restano le contraddizioni di questa singolare società, in cui una donna è in grado di diventare astronauta o dirigente del CERN o assumere ruoli di grande rilevanza nell'economia, nella politica, nella cultura, ma può anche essere uccisa per un rifiuto o maltrattata all'interno delle pareti domestiche. Vorrei che in questo anno, assieme agli ultimi pregiudizi, cadesse finalmente quella concezione "possessiva" che tanti guasti ha prodotto e sta producendo, ad opera di non pochi uomini. Vorrei che la parità si realizzasse davvero e fino in fondo, in tutto i campi, nessuno escluso.

E' anche questo l'augurio che rivolgo oggi a tutte le donne e l'ammonimento che rivolgo agli uomini, nello stesso momento in cui riproduco il saluto cordiale, fraterno, soprattutto affettuoso che ho rivolto alle donne lo scorso anno e che oggi rinnovo di cuore.

"L'8 marzo, la festa della donna, è ormai passata; ma la News esce di martedì e dunque, necessariamente, possiamo solo ora non tanto ricordare questa festa (troppe parole si sprecano, in queste occasioni e poi tutto continua come prima!), quanto mandare, un grande, affettuoso saluto vorremmo dire - se non apparisse troppo enfatico - a tutte le donne del nostro Paese (e del mondo).

Un saluto affettuoso a tutte le donne che soffrono, nella mancanza di libertà e, talora, di dignità, molto spesso di mancanza di una vera uguaglianza; alle donne che hanno perso il lavoro e non lo trovano più, a quelle costrette a fare il doppio lavoro e, invece di riposarsi, devono attendere anche alla cura della famiglia; alle donne che stentano a gestire l'andamento domestico, perché ci sono pochi denari e pochissime risorse; alle donne preoccupate per il futuro dei figli; alle donne che subiscono, spesso in silenzio, violenze domestiche; alle donne considerate come un oggetto cui si può togliere libertà e vita; alle ragazze che si schiudono alla vita, senza certezze, con poche speranze e tuttavia ci riempiono il cuore con la loro vitalità.

Un grande abbraccio alle partigiane che ancora resistono al decorso del tempo, alla tante che, nella buona o cattiva salute, sono sempre indomite e ricordano l'esperienza più bella della loro vita.

Un saluto non meno caldo a tutte le attiviste dell'ANPI, che aggiungono, agli altri, anche questo lavoro, che ci incoraggiano con la loro forza e ci aiutano a superare le difficoltà che i tempi ci propongono; ma un saluto anche a quelle che semplicemente si iscrivono alla nostra Associazione, con fiducia nei valori di cui siamo portatori e con la speranza di uscire dalla crisi, non solo economica, che attraversa tutto il Paese.

Un saluto alle donne che si battono per l'uguaglianza, la parità, l'emancipazione; un saluto per dire che siamo convinti che il cammino dell'emancipazione, della libertà e dell'uguaglianza è indissolubilmente legato a quello della democrazia.

Non sembri riduttivo, ma non posso concludere se non con un particolare abbraccio alle compagne e amiche che lavorano, a Roma, nella sede centrale dell'ANPI: sono una parte fondamentale della nostra vita e del nostro lavoro ed a loro dobbiamo, per tutto quello che fanno, perfino per la loro gentilezza e il loro sorriso, un'immensa gratitudine per essere al nostro fianco, giorno per giorno, ad aiutarci a trascorrere la "nuttata" del Paese, nella speranza e con la volontà che essa passi presto e bene per tutti."



► **Ancora una volta, le due (o tre) Germanie (la medaglia ad un carnefice di Marzabotto)**

Sostengo da tempo che ci sono due Germanie, per quanto riguarda il passato e, in particolare, le stragi commesse in Italia dal 1943 al 1945. Ce n'è una ufficiale, che va dal Ministro degli Esteri, al Parlamento, all'Ambasciata tedesca a Roma, e più volte è stata rappresentata anche dai Presidenti della Repubblica e del Parlamento. E ce n'è un'altra, spero minoritaria, che non vuole fare i conti col passato, non vuole assumere responsabilità e addirittura le ignora, e spesso dimostra una totale insensibilità, tanto più paradossale ove la si confronti con la posizione che ho considerato, e considero, più diffusa a livello "ufficiale". Questa è l'area di qualche negazionista, di qualche Tribunale che assolve per fatti per i quali in Italia ci sono state condanne, e magari assume anche un atteggiamento sprezzante nei confronti della nostra giustizia.

Forse sarebbe giusto parlare di una "terza" Germania, più nascosta e silenziosa, che peraltro conta, eccome, ed a stretto rigore dovrebbe collocarsi nel primo contesto suindicato, accanto a quelle istituzioni che "ragionano". Mi riferisco al fatto che nessuna sentenza italiana che riguardasse le stragi e in cui ci fossero state condanne definitive, è stata mai eseguita in Germania, con un silenzio, di fatto, alle richieste ed alle insistenze della nostra Magistratura, che davvero impressiona. In questi giorni si è conosciuto un caso che dimostra appieno la contraddizione di cui ho parlato: è giunta notizia che il Comune di Engelbrand, ha consegnato una medaglia a Willelm Kusterer, per meriti acquisiti nel suo Comune, "dimenticando" che il suddetto è stato condannato in via definitiva, in Italia, a due ergastoli per le stragi naziste di San Terenzo Monti, Vinca e Marzabotto-Montesole, per un totale di 1150 vittime.

Giustamente, la comunità di Marzabotto è insorta ed ha chiesto un intervento alla Cancelliera Merkel ed all'Ambasciata tedesca a Roma, per eliminare questa inqualificabile vergogna. Noi siamo d'accordo, ovviamente, ed esprimiamo la solidarietà di tutta l'ANPI ai cittadini ed alle cittadine delle località più direttamente interessate, unendoci al loro appello.

Questa è l'occasione anche per sottolineare il fatto che in questo caso c'è la presenza delle due Germanie "peggiori", quella dell'insensibilità e quella del rifiuto di dare esecuzione alle sentenze, con atti deliberati, convinti e che proseguono nel tempo.

Dopo di che, continuare a parlare di due Paesi "amici", di tentativi di costruire una memoria "comune", sembra addirittura paradossale, perché non è accettabile che le buone intenzioni di gran parte delle istituzioni più rilevanti vengano contraddette, e in qualche modo smentite, da alcune Magistrature o da quel Borgomastro, o altri che, continuano a non fare i conti con un terribile passato.

Non ci dicano, per favore, che la medaglia è stata conferita a Kusterer, non per il suo passato militare (e ci mancherebbe!), ma per il suo presente di cittadino perbene. Sappiamo benissimo che molti assassini e criminali di guerra sono tornati alle loro case come se nulla fosse e che magari sono persone di buone letture e appassionate di buona musica. Questo, semmai, aggrava e peggiora la loro responsabilità, perché abbiamo avuto la prova di come il "perbenismo" si sia potuto trasformare nella bestialità e nell'orrore di aguzzini e assassini.

Che vivano la loro vita, con la nostra segreta speranza che in qualche notte affiori se non altro un accenno di rimorso; ma che almeno non ricevano medaglie ed onori. E la smettano, certi organismi giudiziari della Germania, di ignorare le sentenze dei Paesi "amici".

► **Un'altra avventura in Libia**



Ci stanno lusingando, gli altri Paesi, facendoci intravedere l'incarico di dirigere le operazioni militari che si pensa di realizzare in Libia; nel contempo, ci chiedono di schierare almeno cinquemila uomini e di utilizzare ampiamente la base di Sigonella ed altri punti di partenza per i voli. Amicizia, rispetto, considerazione per l'Italia? Tutt'altro; è il solito egoismo europeo (e non solo) che pensa di scaricare su di noi il peso di una guerra, mettendoci in primo piano.

Sul tema, mi pare ovvio, deve pronunciarsi il Parlamento italiano, e speriamo che lo faccia con saggezza e serietà e senza cedere alle illusioni.

Ci sia consentita - quantomeno - qualche considerazione, anzitutto fondata sull'articolo 11 della Costituzione, che è davvero molto difficile mettere da parte, perfino per i peggiori guerrafondai. Su questo, c'è ben poco da dire: basta leggere la norma e capirne il senso, tutt'altro che favorevole alle avventure.

Poi, c'è qualche osservazione di merito da fare, addirittura di una semplicità sconcertante. Siamo davvero, noi, i più adatti a compiere e addirittura dirigere

certe operazioni militari in Libia? Io credo di no, e non solo perché è un Paese in cui, a suo tempo, ci siamo comportati tragicamente male, ma anche perché siamo i più "esposti". Non vogliamo essere egoisti (e lo attestano l'umanità e la solidarietà che stiamo dimostrando, da anni, in Sicilia ed in particolare a Lampedusa); ma sarà permesso anche a noi di occuparci dei nostri interessi, così come stanno facendo - in modo spesso veramente deprecabile - molti Paesi europei. Noi siamo a due passi dalla Libia; chi volesse fare un qualsiasi atto di ritorsione, potrebbe rifarsi su di noi con pochissima fatica e scarso impiego di mezzi. Qualcuno si ricorda del missile che sfiorò l'isola di Lampedusa? Allora, qui non è questione di egoismo; ma poiché l'ISIS va combattuto e sconfitto, sarebbe giusto decidere tutti insieme che altri Paesi, meno esposti, assumessero un ruolo determinante e preponderante. Tutto qui. Certo, fidarsi della comprensione degli altri, sarebbe addirittura ingenuo, ma far valere le nostre ragioni, a partire da quell'ostacolo pressoché insormontabile che è costituito dall'art. 11 della Costituzione (oltre alle altre ragioni di "opportunità" di cui ho parlato), dovrebbe essere "normale": e dovrebbe - a mio avviso - essere imperniata su queste basi l'imprescindibile discussione in Parlamento.

► Corte di Cassazione e "commemorazione" di Ramelli



Sembra che la Corte di Cassazione abbia respinto il ricorso del Pubblico Ministero contro una sentenza del Tribunale di Milano che aveva assolto gli imputati, che nel corso della "consueta" commemorazione, come ogni anno, a Milano, il 29 Aprile, avevano cercato di trasformarla in una manifestazione fascista.

Qualche quotidiano della destra ha subito tripudiato ed uno ha addirittura parlato di sentenza "storica". La motivazione non si conoscerà se non fra qualche tempo (forse tre-quattro mesi) e, per ora, non appare giustificato l'entusiasmo della destra.

Anzitutto, perché non si capisce per quale motivo sarebbe "storica" questa decisione e non le altre (più d'una) della stessa Corte di Cassazione che dichiarano che il saluto romano ed altre simili manifestazioni di tipo fascista costituiscono reato.

In secondo luogo, poiché la commemorazione di Ramelli, si ripete ogni anno, sempre il Tribunale di Milano, per fatti accaduti in un anno diverso da quello cui si riferisce l'attuale sentenza, ha condannato gli imputati. Anche di questo, dunque, si deve necessariamente tener conto prima di cantare vittoria.

Infine c'è qualcosa da dire anche su questa sentenza della Cassazione, di cui si conosce solo il dispositivo, che farebbe riferimento - a quanto si legge sulla

stampa – alla “inammissibilità”. Una sentenza, dunque, che potrebbe essere stata determinata da ragioni meramente processuali e non di merito. Un’ipotesi che è avvalorata dal fatto che nel processo c’era, regolarmente ammessa, la parte civile, rappresentata dall’ANPI; parte civile che non ha ricevuto alcun avviso per il processo in Cassazione. Come mai? Il Codice di procedura penale è chiaro sul punto e stabilisce che tutte le parti devono essere convocate, e messe nelle condizioni di partecipare; e ciò non è avvenuto. A meno che la parte civile non sia stata citata perché il ricorso era stato subito qualificato come inammissibile per ragioni procedurali.

Insomma, dobbiamo aspettare, leggere la motivazione della sentenza e capire. Per ora, bastano le osservazioni che ho formulato, per togliere alla sentenza il rilievo di “principio” che le si è voluto, ingiustificatamente e al di là di qualsiasi dato certo, attribuire.

Noi rimaniamo convinti che non si possa, allo stato della legislazione vigente, cogliere un’occasione (nel caso specifico, una celebrazione) per promuovere e organizzare una manifestazione “fascista” nelle modalità e nei comportamenti, per la semplice ragione che ci sono ben due leggi che espressamente lo vietano.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L’ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter